La gioia di educare alla fede

Lettera Pastorale 2013-2014

La gioia di educare alla fede

Lettera Pastorale 2013-2014

In copertina:
Raffaello - *Madonna del Belvedere* (part.)

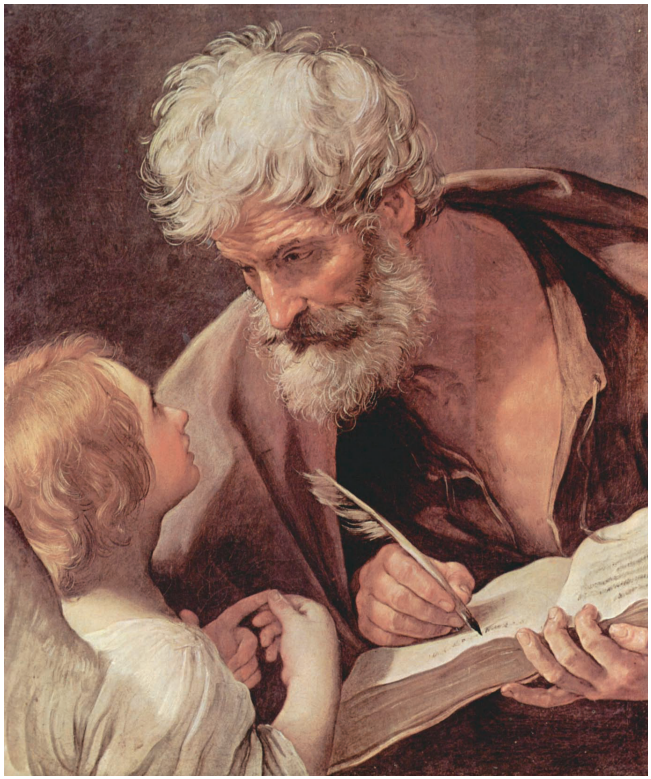
Carissimi tutti,
questa, che avete tra le mani, è la mia nona lettera pastorale.
Ve ne ho consegnata una ogni anno, con la quale indicavo a tutti i fedeli – ma in modo particolare ai presbiteri, ai religiosi, ai diaconi, alle religiose e a tutti gli operatori pastorali – gli obiettivi da raggiungere nel corso dell'anno.
La lettera pastorale è uno dei modi, forse il più importante, con cui il vescovo esercita il suo servizio di guida della Chiesa diocesana.

Il primo ad usare questo strumento fu san Paolo, che inviò due lettere a Timoteo e una a Tito, ma, dopo di lui e forse sul suo esempio, anche i Padri della Chiesa, i Pontefici e i Vescovi fecero ampio uso delle lettere pastorali.
Un'attestazione l'abbiamo in Eusebio (*Hist. Eccl., V, cap. 17 e ss.*), che ne illustrava la necessità affinché tutti i fedeli "potessero essere consolidati nella fede"; fossero in grado di conoscere "la gravità dell'errore e chi ne era schiavo (vulgo: eretici)", avessero la possibilità di "onorare chi aveva illustrato la chiesa col martirio", "conoscessero il calendario annuale preciso della Pasqua, e i vescovi si facessero conoscere dal popolo" (*ibid.*, cap. 23).

Il valore normativo delle lettere pastorali era tale che san Leone Magno arriva a paragonarle ai "decreta" (*Ep* II, cap. 4; *PL* 54, 733), infatti esse generalmente trattano di argomenti di fede e di morale – con particolare attinenza ai problemi della diocesi – per cui vengono posti a sigillo dell'autorevolezza dello scritto i *tria munera: regendi, docendi et santificandi* del vescovo.

Con questo strumento il vescovo invita tutte le comunità parrocchiali a camminare insieme per raggiungere gli obbiettivi ritenuti essenziali, al fine di realizzare la missione che gli è propria: annunciare il Vangelo.
Di questo dispositivo parla il documento della Congregazione per i Vescovi *Apostolorum Successores*, che al n. 122 afferma: "Il Vescovo proponga la dottrina anche servendosi di lettere pastorali e di messaggi in occasione di circostanze speciali per la vita diocesana, diretti a tutta la comunità cristiana, opportunamente letti nelle Chiese… Nel redigere le lettere, il Vescovo potrà servirsi dell'aiuto dei suoi collaboratori, del Consiglio presbiterale e, secondo i casi, anche del Consiglio pastorale diocesano, affinché propongano temi da trattare, obiezioni correnti da confutare, o indichino problemi attinenti alla diocesi sui quali è opportuno che il Vescovo si pronunci con autorità".

Se dovere del vescovo è guidare il popolo di Dio anche attraverso la lettera pastorale, è altresì dovere del popolo dei battezzati conoscere e cercare di dare attuazione alle indicazioni del vescovo. È proprio in questa dinamica che i parroci hanno un ruolo fondamentale e decisivo.



Guido Reni - *San Matteo e l'Angelo*

Le comunità parrocchiali sono in questo modo invitate a superare la tentazione di chiudersi nei loro confini come se fossero delle isole, ignorando le indicazioni del vescovo, le attività pastorali delle parrocchie della medesima zona pastorale e dell'intera diocesi.
In altre occasioni ho già spiegato come nasce la lettera pastorale. Il vescovo convoca i parroci e i fedeli nella preassemblea di giugno, nella quale si effettua la verifica dell'attuazione delle indicazioni date con la lettera pastorale e si guarda al nuovo anno per le nuove pro-

poste. Segue la fase delle consultazioni degli organismi diocesani, dei Consigli, degli Uffici e infine il vescovo, dopo aver invocato lo Spirito Santo, esercita il suo proprio carisma del discernimento e stende la lettera, che prima della pubblicazione sottopone ancora alla verifica dei collaboratori e alla fine rende nota durante l'Assemblea di settembre. Chi non condivide in tutto o in parte la lettera pastorale dovrebbe magari porsi la domanda se lui stesso, nelle sedi opportune, abbia dato il suo contributo. Il limitarsi alla sola e non costruttiva critica non mi sembra oggettivamente corretto.
È compito dei parroci presentare il "messaggio del pastore" alle comunità parrocchiali loro affidate dal vescovo e in modo particolare ai Consigli Pastorali per recepirne le indicazioni e cercare di individuare le modalità per raggiungere gli obiettivi puntualizzati.
Purtroppo, in questi nove anni, a me parrebbe che alle lettere del vescovo non sia stata riservata molta attenzione. Molte comunità parrocchiali hanno ripetuto pedissequamente quanto era stato fatto negli anni precedenti, come se il mondo si fosse fermato e le problematiche attuali non interessassero e riguardassero la Chiesa. Molti presbiteri hanno avuto timore di lasciare il vecchio per il nuovo, perdendo così contatto con la vita vera dei fedeli, illudendosi che, per edificare la comunità e per conservare la fede, fosse sufficiente continuare a distribuire i sacramenti come da sempre fatto.

Con questa lunga premessa intendo richiamare l'attenzione di tutti, presbiteri e fedeli, sui doveri di ciascuno. Al vescovo è stata affidata la cura e la guida della comunità. Ad ogni parroco, che svolge il suo ministero su mandato del vescovo e in comunione con lui, compete il preciso dovere di attuarne le indicazioni.

Nella lettera pastorale dello scorso anno, dopo aver ricordato che annunciare il Vangelo è il compito primario di noi, Chiesa eugubina, comunità dei discepoli del Signore risorto, dicevo anche che quello che stava per iniziare era un anno che segnava una svolta fondamentale per la preparazione dei fanciulli ai sacramenti della iniziazione cristiana. Indicavo infatti una nuova modalità, già sperimentata in molte altre diocesi ed anche nella zona pastorale di Gubbio-città.
Così scrivevo: "Dopo attento discernimento, dopo ampio dibattito con i parroci nelle sedi opportune e attento confronto con i catechisti, dopo aver chiesto la luce e la forza dello Spirito Santo, propongo alla comunità diocesana di adottare un nuovo metodo, chiamato di ispirazione *catecumenale*, perché si riconduce all'itinerario che la Chiesa primitiva imponeva ai catecumeni, ossia agli adulti che chiedevano di essere battezzati e di entrare a far parte della comunità cristiana".
La scelta dello scorso anno era stata sottoposta, come è stato fatto in tutti gli anni precedenti, alle necessarie verifiche nella preassemblea di giugno e nelle riunioni dei vari Consigli, che avevano fornito riscontri positivi rispetto al nuovo cammino, pertanto esso non può essere rimesso oggi in discussione. Certamente è opportuno osservare il criterio della gradualità nella sua attuazione, poiché è essenziale preparare gli strumenti necessari per il nuovo lavoro.
Lo scorso anno, l'équipe istituita per seguire il nuovo metodo di ispirazione *catecumenale* e l'Ufficio catechistico hanno promosso un itinerario di formazione per gli accompagnatori della nuova esperienza catechistica, dando disponibilità a replicarlo anche nelle zone della diocesi, ma scarsa è stata la partecipazione e nulla la richiesta di replica nelle zone.

In questo anno vi ripropongo di continuare nell'impegno della formazione degli accompagnatori secondo le modalità indicate dall'Ufficio catechistico.
Il momento storico che stiamo vivendo è quello di un grande passaggio: se è vero, come è vero, che siamo vittime di un estraneamento sociale dal "pensiero" e dalla cultura cristiana, perché continuiamo a mantenere l'esistente invece di pensare e promuovere nuove forme di annuncio del Vangelo e di conseguenza ripensare l'iniziazione cristiana?
Le nostre parrocchie sono chiamate a passare da una catechesi puerocentrica ad una catechesi adultocentrica, affiancando i soggetti interessati, cioè i catechisti, nella ri-scoperta di un cammino di fede perché si riapproprino del loro ruolo di accompagnatori. Questo è un investimento davvero importante: la comunità prende coscienza del proprio compito e attua un cambiamento di mentalità che la coinvolge totalmente. Cambiare impostazione è l'obiettivo pastorale dei prossimi anni.
Questa svolta pastorale, richiesta dagli ultimi documenti della Chiesa italiana, che ha preso atto dei cambiamenti sostanziali della società, esige anche altre verifiche.
La comunità cristiana ha come finalità l'Evangelizzazione: essa ha il compito di testimoniare con le parole e con i gesti la sua fede nel Vangelo e di mostrare a tutti l'amore di Dio. Ci domandiamo: "Chi è la comunità cristiana?" Alla luce dell'insegnamento della *Lumen Gentium* comprendiamo che è l'insieme di tutti i battezzati, chiamati a vivere in pienezza la sequela di Gesù Cristo verso la santità e secondo la ricchezza dei doni battesimali. Il compito di educare alla fede spetta a tutti in quanto battezzati coinvolti e partecipi.
Per evangelizzare oggi, in un mondo in continuo cambiamento e senza punti di riferimento sicuri e condi-

Piero della Francesca - *Il Battesimo di Cristo*

visi, è indispensabile l'intervento mirato della Chiesa, comunità di fratelli. La comunità cristiana oggi necessita di sviluppo di una coscienza verso un maggior coinvolgimento ed una maggiore valorizzazione dei laici e in particolare della famiglia, che deve crescere appropriandosi del suo valore specifico. Infatti è in seno alla comunità cristiana, dove la famiglia vive esperienze significative di vita, che la famiglia stessa può imparare a narrare la propria esperienza di fede. È questo quel metodo narrativo, tipico della comunità nata dalla fede di Abramo, che tanto viene sollecitato come compito primario dei genitori nell'iniziazione cristiana dei propri figli per educarli alla mentalità e alla vita di fede. È quel rendere ragione esplicitamente della propria fede con la vita e con la parola, che spesso viene disatteso.

Per questo la catechesi non può ridursi ad una funzione puramente trasmissiva, ma deve svolgere una funzione generativa della fede, generare credenti, rendere lo spirito disponibile alla sua accoglienza. Un primo modo di narrare della famiglia è quello di seguire la celebrazione dell'anno liturgico: in questa maniera essa si sente a sua volta parte della "grande famiglia" di Dio, che nell'arco di un intero anno rivive gli eventi della nostra salvezza. Un secondo modo di narrare tali eventi è quello di metterli in relazione con le occasioni e con le situazioni in cui la famiglia viene a trovarsi. È dunque necessario interrogarsi sui percorsi di riscoperta della fede per adulti (e quindi anche per i genitori) che desideriamo proporre.

A questo proposito dobbiamo domandarci: le nostre parrocchie sono comunità? I nostri fedeli hanno coscienza di farne parte? E se la risposta fosse positiva dobbiamo porci un'altra domanda: è una comunità capace, quale grembo fecondo, di generare la fede?
Ma altre domande incalzano: la famiglia costituita dal sacramento del matrimonio è capace di educare i figli alla vita cristiana? Le comunità parrocchiali sono in grado di offrire delle équipe di accompagnatori nel cammino di fede dei giovani e degli adulti?
Nell'assemblea di settembre cercheremo di approfondire queste tematiche perché si possano dare le risposte necessarie.

In questo anno pastorale l'invito pressante per i parroci e le comunità parrocchiali è quello di prendere coscienza della loro attuale situazione e di studiare come attrezzarsi, aiutati dagli uffici diocesani, per essere in grado di svolgere al meglio la loro missione.

Papa Francesco più volte ha ribadito che non dobbiamo confondere la Chiesa con le organizzazioni e le associazioni degli uomini, perché in lei è presente una realtà spirituale che sfugge alle logiche umane. La Chiesa non è un'associazione di brava gente che s'impegna a promuovere la solidarietà e la giustizia, ma una comunità, generata e guidata dallo Spirito Santo, che assolve i suoi compiti con i carismi-doni che lo Spirito depone nel cuore dei fedeli al momento del battesimo.
È per la forza di questi doni e per la generosità di chi li ha scoperti e messi al servizio dei fratelli che la comunità diventa grembo fecondo capace di generare la fede.

Michelangelo - *La Sacra Famiglia*

Proprio nel messaggio inviato alle parrocchie e a tutti i fedeli per la giornata missionaria di quest'anno, papa Francesco scrive: «L'uomo del nostro tempo ha bisogno di una luce sicura che rischiara la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Portiamo a questo mondo, con la nostra testimonianza, con amore, la speranza donata dalla fede! La missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore».

Consentitemi, fratelli e figli carissimi, di ricordare ancora una volta a tutti, come facevo nella lettera dello scorso anno, la nostra grave responsabilità: se la Chiesa continuerà ad essere presente nel nostro territorio dipenderà anche da noi, dalla nostra opera di evangelizzazione e dai nostri comportamenti. Siamo noi, operai di cui si serve lo Spirito Santo, l'ultimo anello della catena di testimoni del Vangelo. Oggi siamo noi la voce di Gesù Cristo che chiama gli uomini, tutti gli uomini, a diventare figli di Dio e a vivere da fratelli tra di loro.

Anche in questa lettera pastorale, come ho fatto già lo scorso anno, desidero rivolgere un pensiero al mondo della politica, non certo a quella nazionale e mondiale, ma a quella di casa nostra, del nostro territorio. Penso particolarmente a quella della città di Gubbio, ma ho ben presente tutta la situazione del territorio diocesano.

Dobbiamo prendere atto che il capoluogo è amministrato da un Commissario prefettizio, segno che gli uomini chiamati dal voto popolare a guidare la nostra città non hanno saputo o potuto fare le scelte necessarie né svolgere al meglio i loro compiti. Le divisioni e le rivalse faziose hanno creato questa condizione che

deve far riflettere tutti. C'è una via d'uscita a questa situazione? Sapranno gli uomini della politica mettere in secondo piano le loro appartenenze partitiche per fare scelte condivise, miranti al bene comune, capaci di valorizzare l'immenso patrimonio di cui la nostra città va orgogliosa e che molti c'invidiano? È così difficile fare un programma approvato, se non da tutti, almeno dai più, per far uscire la nostra città dall'ingovernabilità?
Io faccio e farò sempre la mia parte, chiedendo al nostro patrono sant'Ubaldo di intercedere presso il Signore per il bene del nostro territorio, per la concordia tra i cittadini, per il lavoro e per il futuro dei giovani. Prego anche il nostro cittadino più illustre, san Francesco di Assisi, che quest'anno ricordiamo con l'ottavo centenario della donazione della *Vittorina*, affinché il suo saluto di Pace e Bene risuoni ancora fra la nostra gente e nei nostri cuori.

La Vergine Santa, il nostro patrono sant'Ubaldo, san Francesco, i Santi delle nostre comunità parrocchiali ci siano mediatori presso il Signore di quelle grazie necessarie per vivere in comunione e per annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita prima che con le parole.

✢ Mario Ceccobelli
vescovo di Gubbio

VENGA IL TUO REGNO